

ALESSANDRO IN ETÀ NERONIANA:
VICTOR O PRAEDO?

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

Nota presentata dal s.e. Piero Treves
nell'adunanza ordinaria del 18 dicembre 1983.

Il « mito » di Alessandro in età neroniana appartiene al mondo delle convenzioni, tanto l'immagine del Macedone nel patrimonio intellettuale romano si è ormai sclerotizzata in un codice di comportamenti e di attributi positivi e negativi.

La figura del leggendario cosmocratore viene in età repubblicana recepita dal mondo romano, e soprattutto dai *duces* che operano in Oriente, nella dimensione trionfalistica delle sue imprese, senza implicazioni ideologiche o riserve intellettuali: un modello di perizia bellica, di ardire guerresco, di insaziabile sete di conquista⁽¹⁾.

L'età del principato augusteo segna poi, per la sua parabola evolutiva, una tappa determinante. Il regno partico sembra aver definitivamente fermato l'espansione ad Oriente e il confronto col paradigma Alessandro si fa, quindi, importuno. La sua immagine perciò si dicotomizza: per il Principe rimane oggetto, spesso sottinteso, di competizione in chiave di conquista ecumenica; per la pubblicistica, diviene ipostasi del *dominus* orientale, nella cui

(1) Sull'*imitatio Alexandri* nel mondo romano vd. A. BRUHL, *Le souvenir d'Alexandre le Grand et les Romains*, in «MEFR» 47 (1930), pp. 202-221; A. HEUSS, *Alexander der Grosse und die politische Ideologie des Altertums*, in «A & A» 4 (1954), pp. 65-104; J. B. NADELL, *Alexander and the Romans*, Diss. Univ. Pennsylvania 1959; M. LANZA, *Roma e l'eredità di Alessandro*, Milano 1971. Per il periodo repubblicano, determinatamente, O. WEIPPERT, *Alexander-Imitatio und römische Politik in republikanischer Zeit*, Würzburg 1972; G. WIRTH, *Alexander und Rom*, in *Alexandre le Grand (Image et Réalité)* (Entretiens sur l'Antiquité Classique, XXII), Vandoeuvre-Genève 1976, pp. 181-221.

rappresentazione rivivono gli *slogans* della propaganda preaziaca⁽²⁾. Il noto *excursus* liviano del IX libro, nella sua polemica contro i *levissimi ex Graecis*, è responsabile di una contaminazione Alessandro-Antonio cui arride indubbio successo: i connotati dell'uno si sovrappongono a quelli dell'altro nella coniazione di un'immagine spuria, che si arricchisce nel tempo di sempre nuove analogie⁽³⁾.

Tale dicotomia rivive nell'esperienza orientale di Germanico, il quale pur nell'*imitatio Alexandri* si sforza di attenersi all'*exemplum* di Augusto, mentre i suoi oppositori gli attribuiscono strumentalmente le intenzioni e gli atteggiamenti tirannici di un Alessandro-Antonio⁽⁴⁾.

In età giulio-claudia il copione è, dunque, fissato e destinato a successive riattualizzazioni⁽⁵⁾. Da un lato, gli imperatori filoorientali che si ispirano al modello autocratico dei regni ellenistici fanno di Alessandro un paradigma positivo; così Caligola che spinge l'ammirazione per il Macedone sino al feticistico gesto di riesumarne e indossarne la corazza⁽⁶⁾, così Nerone che nei suoi progetti di espansione in Oriente recluta una legione *quam Magni Alexandri phalanga appellabat*⁽⁷⁾. D'altro lato, per gli oppositori di un

(2) Per la documentazione riguardante il periodo augusteo: D. KIENAST, *Augustus und Alexander*, in «Gymnasium» 76 (1969), pp. 430-456. Vd. inoltre, P. TREVES, *Il mito d'Alessandro e la Roma di Augusto*, Milano-Napoli 1953, pp. 13-38; G. NENCI, *L'imitatio Alexandri nelle Res gestae divi Augusti*, in *Introduzione alle guerre persiane e altri saggi di Storia antica*, Pisa 1959, pp. 282-308; L. BRACCESI, *Livio e la tematica d'Alessandro in età augustea*, in «CISA» 4 (1976), pp. 179-199.

(3) LIV. 9, 16, 19-19. Cfr. G. CRESCI MARRONE, *Alessandro fra ideologia e propaganda in età augustea*, in «GIF» N. S. 9 (1978), pp. 245-259; D. SIDARI, *Studi su Gaio e Lucio Cesare*, in «AIV» 138 (1979-1980), pp. 275-302.

(4) Così G. CRESCI MARRONE, *Germanico tra mito d'Alessandro ed exemplum d'Augusto*, in «Sileno» 4 (1978), pp. 209-226; vd. anche G. A. LEHMANN, *Tacitus und die «imitatio Alexandri» des Germanicus Caesar*, in *Politik und literarische Kunst im Tacitus*, Stuttgart 1971, pp. 23-36; D. SIDARI, *La missione di Germanico in Oriente nel racconto di Tacito*, in «AIV» 138 (1979-1980), pp. 599-628.

(5) Per un'informazione generale: D. SIDARI, *Problema partico ed imitatio Alexandri nella dinastia giulio-claudia* (Memorie dell'Istituto Veneto), 1982; vd. inoltre P. ÇEAUSESCU, *La double image d'Alexandre le Grand a Rome*, in «StudClas» 16 (1974), pp. 153-168; D. GILLIS, *Imitatio Alexandri: the License to Kill*, in «Atti Ce.R.D.A.C.» 9 (1977-1978), pp. 45-65.

(6) Suet. *Cal.*, 52, 3.

(7) Suet. *Nero*, 19,4; vd. anche PLIN. *nat.*, 6, 15, 6; Dio 63, 8, 1. Altro gesto neroniano di ammirazione del Macedone è il farne indorare la statua, opera di Lisippo (PLIN. *nat.*, 34, 19, 63).

siffatto indirizzo politico, che allignano nelle fazioni senatoriali più irriducibili e nostalgiche, Alessandro è sinonimo di tiranno-*dominus*, che, sulla scia della teorizzazione liviana, tradisce le costumanze avite, degenera nel lusso e nell'ubriachezza, vanta un'ascendenza menzognera, pretende un'indebita divinizzazione, assume usi e tradizioni orientali, trascende all'ira più incontrollata e all'omicidio.

La contaminazione Alessandro-Antonio si precisa nei termini e si completa nei particolari al punto che il gioco delle somiglianze tra i due personaggi ne promuove la deformazione e sempre meno agevole risulta decifrare il debito delle reciproche influenze⁽⁸⁾. Rispettando una trama allegorica la cui chiave interpretativa era e rimane di facile decodificazione, Alessandro tende a rivestire i panni del tiranno, mentre i suoi oppositori, cui sono accordati i requisiti del *civis*, interpretano il ruolo dei *vindices libertatis*⁽⁹⁾.

Contemporaneamente, a perpetuare ed arricchire l'aneddotica su Alessandro, in positivo quanto in negativo, interviene la stagione trionfante della retorica, che predilige il Macedone quale protagonista di *suasoriae* e di *controversiae*, e, sebbene non affronti il personaggio in prospettiva politicamente problematica, agisce tuttavia da veicolo di diffusione per temi, momenti ed episodi delle sue vicende biografiche⁽¹⁰⁾.

È allora che, in ambiente scolastico e in funzione di 'Exemplasammlung', si selezionano e divulgano, intersecate in un'osmosi quasi inestricabile, caratteristiche topiche del tiranno e amplificate *virtutes* del *civis*. Si consolida così un patrimonio di luoghi comuni che fanno di Alessandro una figura convenzionale, strumento particolarmente idoneo a perseguire sotto il velo dell'allegoria gli obiettivi polemici di opposti disegni politici.

(8) A titolo esemplificativo vd. a carico di Alessandro, come retaggio di una mediazione antoniana, il privilegio accordato dalla prosa seneciana e da Lucano al tema della *dementia* (cfr. *infra* p. 86), nonché l'accento posto dal filosofo e da Curzio Rufo sull'*ebrietas* del cosmocratore (SEN. *epist.*, 83, 23; CURT. 6, 21, 1; 8, 4, 30); e a carico di Antonio, come debito di una interpolazione alessandrina, l'accento alla proscinèsi tributata a Cleopatra (DIO 50, 25, 3) e alle esplosioni di violenza omicida (SEN. *epist.*, 83, 25).

(9) Per Alessandro *dominus* e non *civis* vd.: VAL. MAX. 9, 5, 1; CURT. 6, 6, 2; 8, 7, 1; AUR. VICT. *Caes.*, 13, 1. Per i suoi oppositori, cittadini garanti della *libertas*, vd. SEN. *suas.*, 1, 2; SEN. *dial.*, 4, 17, 1; CURT. 8, 5, 20; 8, 7, 11; 8, 14, 30; 10, 2, 6-7.

(10) Vd. in generale H. BORNECQUE, *Les déclamations et les déclamateurs (d'après Sénèque le père)*, Lille 1902, *passim*; e più specificatamente P. CHRISTENSEN, *Alexander der Grosse bei den römischen Dichtern*, in «NJA» 23 (1909), pp. 107-132.

Negli anni di Nerone molteplici cause riportano l'attenzione sul cosmocratore macedone e ne fanno pretesto di un dibattito politico e culturale. In primo luogo le velleità espansionistiche dell'imperatore che, nelle progettate spedizioni etiopica e caspica, si ispira dichiaratamente al precedente di Alessandro, ma che, risolvendo il rinnovato problema partico con una deludente azione diplomatica, sottostà all'imbarazzo di uno scomodo confronto con il Macedone⁽¹¹⁾. Ad Oriente come ad Occidente, infatti, non si registrano successi né progressi nell'espansione dell'impero, né questa ha raggiunto i confini del regno di Alessandro. Agevole è, dunque, per l'opposizione richiamare, come già al tempo di Augusto⁽¹²⁾, l'insufficienza dell'epigono rispetto al modello, reclamare una più aggressiva politica antipartica, smascherare, al di là degli orpelli propagandistici, la modestia dei risultati conseguiti.

Vi è, inoltre, il programma neroniano di evoluzione dello Stato secondo gli schemi e le strutture autocratiche dei regni ellenistici, sulla scia di una palese preferenza accordata alle province orientali dell'Impero; tale programma si prefigge lo scopo di esautorare l'aristocrazia senatoriale, destinata, nell'intendimento del principe, al ruolo di docile clientela. Graduali ma progressive sono le fasi dello scontro, dopo un periodo, il noto *quinquennium*, di apparente concordia. Dai primi provvedimenti antiprotezionistici alla riforma fiscale, dalle misure repressive ai nuovi progetti di dispotismo teocratico, il confronto fra il principe e le fazioni senatoriali più risolte si radicalizza⁽¹³⁾, e agli oppositori risulta spontaneo assimilare il principe all'Alessandro *dominus*, censurare gli atteggiamenti filoorientali di questo alludendo al totalitarismo e all'orientalizzazione di quello.

(11) Vd. W. SCHUR, *Die Orientpolitik des Kaisers Nero*, Leipzig 1923; A. MOMIGLIANO, *Corbulone e la politica verso i Parti*, in *Atti del secondo congresso nazionale di Studi Romani*, I, Roma 1931, pp. 368-375; M. HAMMOND, *Corbulo and Nero's Eastern Policy*, in «HSPH» 45 (1934), pp. 81-104; K. GILMARTIN, *Corbulo's Campaigns in the East*, in «Historia» 22 (1973), pp. 583-626; A. AIARDI, *Interessi neroniani in Oriente e in Africa: l'idea di Alessandro Magno*, in «AIV» 138 (1978-1979), pp. 563-572.

(12) Così Ov. *ars*, 1, 177-228; su cui BRACCESI, *Livio...*, pp. 191-194; e D. SIDARI, *Il problema partico nella poesia ovidiana*, in «AIV» 136 (1978), pp. 35-54.

(13) Per tale problematica vd. M. A. LEVI, *Nerone e i suoi tempi*, Milano-Varese 1949; A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, pp. 153-197; B. H. WARMINGTON, *Nero: Reality and Legend*, London 1969; E. CIZEK, *Néron*, Paris 1982; per i rapporti imperatore-Senato vd., determinatamente, B. GRENZHEUSER, *Kaiser und Senat in der Zeit von Nero bis Nerva*, Münster 1964

Tanto più che è sul piano della politica culturale che più spesso si sposta il teatro di scontro e si giocano i destini del rinnovamento o della conservazione. La sostanza del conflitto è di natura politica ed economica, ma le fonti di matrice senatoriale, apertamente antineroniane, trascurano spesso le vere motivazioni dello scontro per sottolineare, con scandalo e indignazione, le infrazioni del principe al *mos maiorum* sul piano del costume e della cultura⁽¹⁴⁾. Nerone, è vero, accompagna il suo progetto di rinnovamento con un'ostentata politica del consenso giocata, soprattutto, in direzione dell'ambiente intellettuale. Coerente con i suoi fini politici è la preferenza accordata alla cultura ellenica, l'istituzione di giochi sul modello agonico greco, il protagonismo sulla scena e nel circo⁽¹⁵⁾. L'organizzazione di *ludi Iuvenales* e il reclutamento degli *Augustiani* sul modello dell'efebè attica, sono iniziative finalizzate a sedurre la gioventù romana e a captarne in prospettiva l'adesione ai nuovi programmi⁽¹⁶⁾.

Sempre in quest'ottica l'*aula neroniana*, che racchiude il cerchio degli intellettuali di regime, si incarica di propagandare e amplificare i programmi del principe, promovendo il consenso tra i più avvertiti e influenti elementi della popolazione⁽¹⁷⁾.

Analogamente, l'opposizione, organizzata in numerosi ed agguerriti circoli filosofico-letterari, ricerca una giustificazione teorica ai propri atti e una legittimazione ideologica alle proprie scelte⁽¹⁸⁾. È naturale, quindi, che in un clima in cui politica e cultura sono inscindibilmente congiunte, consenso e dissenso, fronda, adesione o riserve si esprimano attraverso il messaggio letterario e questo utilizzi la chiave allegorica delle ipostasi e delle convenzioni; tra queste, come si è detto, Alessandro.

e inoltre D. McALIDON, *Senatorial Opposition to Claud and Nero*, in «AJPh» 77 (1956), pp. 113-132.

(14) Vd., soprattutto, TAC. *ann.*, 14, 20, 2-3; e per le fonti del periodo neroniano K. HEINZ, *Das Bild Kaiser Neros*, Bern 1949.

(15) Per l'istituzione dei giochi neroniani vd.: TAC. *ann.*, 14, 20, 1; 16, 4-5; SUET. *Nero*, 12, 7; 21, 1; DIO 61, 21, 1; per Nerone sulla scena, vd.: TAC. *ann.*, 14, 21, 8; 16, 4, 2-3; SUET. *Nero*, 10, 5; 21, 1-2; 21, 4-5; 42, 2.

(16) Per l'organizzazione dei *ludi Iuvenales* TAC. *ann.*, 14, 15, 1-8; SUET. *Nero*, 11, 2; DIO 61, 19; per il corpo degli *Augustiani* TAC. *ann.*, 14, 15, 9; SUET. *Nero*, 20, 6; DIO 61, 20.

(17) TAC. *hist.*, 2, 71, 2; *ann.*, 14, 16; SUET. *Nero*, 22. Cfr. J. P. SULLIVAN, *Petronius, Seneca and Lucan: a Neronian Literary Feud?* in «TAPhA» 99 (1969), pp. 453-467; E. CIZEK, *L'époque de Néron et ses controverses idéologiques*, Leiden 1972, pp. 132-133.

(18) Vd. in proposito, CIZEK, *L'époque...*, pp. 60-69; Id., *Néron...*, pp. 416-417.

Un'esemplificazione significativa offre l'epopea di Lucano. Ampiamente nota e documentata è l'evoluzione politica del giovane cresciuto nel circolo degli *Annaei*, che passa nei riguardi del principe dall'adesione entusiasta al dissenso più radicale, secondo una *climax* forse più tempestosa, ma sostanzialmente coerente con la parabola politica dello zio, il filosofo Seneca⁽¹⁹⁾. Nell'anno 59 Lucano diciassettenne viene designato questore, sebbene non abbia raggiunto ancora l'età consentita per tale carica; l'anno successivo partecipa ai giochi neroniani e vince *Neronis laudibus*⁽²⁰⁾. I due avvenimenti parlano il linguaggio dell'idillio fra il promettente poeta e il principe, che lo annovera nella *cobors amicorum*⁽²¹⁾. Interviene però velocemente una traumatica frattura che costa a Lucano l'interdizione dalle pubbliche letture. Non ben precisate sono le motivazioni contingenti del dissidio che le fonti posteriori tendono a riportare nei termini riduttivi di una faida letteraria, ma che certo hanno origine nella divergenza delle rispettive posizioni politiche⁽²²⁾. La partecipazione di Lucano alla congiura pisoniana chiude nel 66 col suicidio la parabola di una opposizione sempre più risoluta.

Tra i poli opposti di siffatto *iter* politico si iscrive la composizione della *Pharsalia*; ma vi è in essa traccia di tale evoluzione od è opera interamente d'opposizione? La critica recente sembra optare per la seconda soluzione e individuare nella rivoluzionaria epopea di Lucano un manifesto programmatico di politica mili-

(19) In generale cfr. E. MALCOVATI, *M. Anneo Lucano*, Milano 1940; D. GAGLIARDI, *Lucano, poeta della libertà*, Napoli² 1976; per gli aspetti politici della sua opera J. BRISSET, *Les idées politiques de Lucain*, Paris 1964; per un aggiornamento bibliografico R. HELM, *Nachaugusteische nichtchristliche Dichter*, in «Lustrum» 1 (1956), pp. 163-228; W. RUTZ, *Lucan 1943-1963*, in «Lustrum» 9 (1964), pp. 243-334; Id., *Zweiter Nachtrag zum Lucan. Bericht Lustrum 9, 1964*, in «Lustrum» 10 (1965), pp. 243-256.

(20) Per la questura VACCA *Vita Lucani*, 4, per la sua partecipazione ai giochi neroniani SUET. *Vita Lucani*, 1, 1; VACCA *Vita Lucani*, 13.

(21) SUET. *Vita Lucani*, 4.

(22) TAC. *ann.*, 15, 49, 3; SUET. *Vita Lucani*, 4; VACCA *Vita Lucani*, 14-15. Per motivazioni e datazione del dissidio Nerone-Lucano vd., con diverse impostazioni: G. DE PLINVAL, *Une insolence de Lucain*, in «Latomus» 15 (1956), pp. 512-520; G. K. GRESSETH, *The Quarrel between Lucan and Nero*, in «CPh» 52 (1957), pp. 24-27; O. S. DUE, *An Essay on Lucan*, in «C&M» 23 (1962), pp. 68-132, part. pp. 93 sgg.; F. M. AHL, *Lucan's «De Incendio Urbis», «Epistulae ex Campania» and Nero's Ban*, in «TAPhA» 102 (1971), pp. 1-27, con un tentativo di cronologia per l'attività lucanea tra gli anni 61-65; R. MAYER, *On Lucan and Nero*, in «Bulletin Institute of Classical Studies University of London» 25 (1978), pp. 85-88.

tante⁽²³⁾. Attraverso la scelta del tema il poeta analizzerebbe i meccanismi genetici del principato e mediante la tecnica allusiva richiamerebbe l'attenzione della propria classe sulle insanabili contraddizioni del presente e sulla improrogabile necessità di una fattiva opposizione. Il successo arriso all'opera e la censura neroniana costituirebbero la riprova del suo potenziale eversivo.

Ma quale, all'interno di un simile ordito, il ruolo e la funzione del « mito » di Alessandro?

Una risposta può venire solo da un esame dei luoghi in cui affiorò la memoria del Macedone, manifesta non pur nelle menzioni esplicite, bensì anche nei debiti reconditi ad una 'Alexandertradition' ampiamente nota e codificata.

Un primo livello di utilizzazione della figura del cosmocratore, il più diretto e privo di implicazioni ideologiche, è fornito dal suo incidentale ricordo nella delimitazione dei confini orientali del mondo (3, 229-234).

Movit et eos bellorum fama recessus, / qua colitur Ganges, toto
qui solus in orbe / ostia nascenti contraria solvere Phoebo /
audet et adversum fluctus inpellit in eurum: / hic ubi Pellaeus
post Tethyos aequora ductor / constitit et magno vinci se fassus
ab orbe est.

La menzione di Alessandro è qui chiaramente priva di spessore ideologico, attinta al bagaglio di nozioni scolastiche, al patrimonio dei *tópoi* retorici tanto più agevolmente affioranti alla memoria in quanto radicati nella tradizione familiare: il tema del conquistatore che in riva all'Oceano si arrende di fronte alla infinita estensione dell'universo è, infatti, l'argomento della prima *suasoria* di Seneca retore e quindi reminiscenza obbligata e quasi automatica per suo nipote Lucano⁽²⁴⁾.

Più caratterizzante e maggiormente indicativo è l'episodio dell'acqua rifiutata dal comandante, ambientato dal poeta nel deserto della Sirte (9, 500-510).

(23) Così L. PERELLI, *L'età di Nerone*, Torino 1974, pp. 223-231; P. ESPOSITO, *Il VII libro della Pharsalia e l'ideologia di Lucano*, in « Vichiana » 7 (1978), pp. 117-141; e, soprattutto, E. NARDUCCI, *La provvidenza crudele. Lucano e la distruzione dei miti augustei*, Pisa 1979, in cui confluiscono i precedenti contributi dell'autore sull'argomento.

(24) Vd. in proposito: M. LAMBERT, *Alexandre le Grand, vu par Sénèque le Père*, in « LM » 10 (1974), pp. 6-13; per i rapporti fra Seneca il Vecchio e Lucano: P. TREMOLI, *M. Anneo Lucano I. L'ambiente familiare e letterario*, Trieste 1961, pp. 7-30; GAGLIARDI, *Lucano...*, pp. 52-54.

... conspecta est parva maligna / unda procul vena, quam vix
 e pulvere miles / corripuens patulum galeae confundit in orbem /
 porrexitque duci. Squalabant pulvere fauces / cunctorum, mini-
 mumque tenens dux ipse liquoris / invidiosus erat. « Mene »
 inquit « degener unum / miles in hac turba vacuum virtute
 putasti? / Usque adeo mollis primisque caloribus impar / sum
 visus? Quanto poena tu dignior ista es, / qui populo sitiente
 bibas! » Sic concitus ira / excussit galeam, suffecitque omnibus
 unda.

La marcia dell'esercito procede in ambiente desertico, un soldato offre al comandante la poca acqua rinvenuta, ma questi la rifiuta per condividere le sofferenze stesse dei suoi soldati. Lo schema dell'episodio, come è stato rilevato⁽²⁵⁾, è tratto dagli 'Alexanderexamples'; lo dimostra il suo ritorno, con lievi varianti, in Curzio Rufo, Plutarco e Arriano⁽²⁶⁾.

In essi il gesto del Macedone è visto come un esempio di *continentia*/καρτερία e di *magnanimitas*/μεγαλοψυχία ed è finalizzato ad avvicinare emotivamente il generale alle proprie truppe. In Lucano lo stesso episodio è trasferito dai deserti indiani a quelli africani e trasposto alla figura di Catone, l'eroe positivo della sua epopea⁽²⁷⁾. Non manca da parte del poeta una significativa *inventio* giocata su un rovesciamento emotivo dell'episodio. Il rifiuto dell'acqua da parte di Catone serve, infatti, non ad avvicinarlo alle sue truppe, bensì a distanziarlo moralmente da esse, facendo emergere la sua superiore personalità. Significativa rimane, comunque, l'operazione tecnica compiuta da Lucano, che attinge al patrimonio retorico riguardante Alessandro per attribuirne un *exemplum* positivo all'eroe paradigmatico del suo poema.

Fra i due personaggi, tuttavia, il poeta non imposta una più insistita *sygkerisis*. Lo dimostra il rifiuto opposto da Catone di consultare l'oracolo di Ammone all'oasi di Siwah, ove il Macedone aveva ricevuto l'attesa investitura a figlio di Zeus, premessa indispensabile per la propria divinizzazione⁽²⁸⁾.

(25) Così W. RUTZ, *Lucan und die Rhetorik*, in *Lucain* (Entretiens sur l'Antiquité Classique, XV), Vandoeuvre-Genève 1968, pp. 235-257.

(26) CURT. 7, 5, 9; PLUT. *Alex.*, 42; ARR. 6, 26.

(27) Per la valorizzazione di Catone in Lucano vd. M. PAVAN, *L'ideale politico di Lucano*, in « AIV » 113 (1954), pp. 209-222; P. PECCHIURA, *La figura di Catone Uticense nella letteratura latina*, Torino 1965, pp. 52-71.

(28) LUCAN. 9, 511-586. Per la visita di Alessandro all'oracolo di Ammone vd. rassegna bibliografica in A. GITTI, *Alessandro Magno all'oasi di Siwah: il*

Parimenti, con operazione uguale e contraria, caratterizzazioni topiche di Alessandro sono attribuite, in chiave critica, al protagonista negativo della *Pharsalia*: Cesare. Così il *communis locus* dell'insufficienza del mondo per la *cupido* del conquistatore, che ricorre riferito al Macedone nella *suasoria* seneciana e più tardi in Giovenale⁽²⁹⁾, è da Lucano utilizzato per due volte: riferito a Cesare (...*Hic, cui Romani spatium non sufficit orbis*...) e alle sue truppe (...*quibus hic non sufficit orbis*)⁽³⁰⁾.

La figura di Alessandro sembra quindi utilizzata con funzione analogica, in tutta la sua potenzialità di spunti retorici, senza tuttavia l'impegno a una caratterizzazione univoca. La sua funzione puramente strumentale emerge palese anche nella digressione dell'ultimo libro (10, 20-52), dove la impostazione negativa del personaggio degenera nell'invettiva.

Cesare, appena giunto in Alessandria, desidera con impazienza visitare il sepolcro sotterraneo del Macedone: è questa per Lucano l'occasione di lanciarsi, con gli accenti iperbolicici e paradossali tipici dei suoi momenti di più intenso *páthos*⁽³¹⁾, in un *excursus* dalle articolate argomentazioni.

Il sacrario conserva le spoglie di un uomo che avrebbe meritato di averle disperse in tutta la terra teatro delle sue nefandezze. È egli, infatti, l'affossatore della libertà, funesto simbolo della sottomissione universale ad un solo. Le sue imprese, quasi belva uscita dai covi per avventarsi fra stragi cruento fino tra i popoli più orientali, gli guadagnano le più negative similitudini. Fortunatamente alle sue realizzazioni più ardite e ai suoi progetti più avventurosi ha posto fine la natura che, grazie a una morte precoce, ha arrestato la follia del tiranno. Ma i popoli orientali che hanno subito la sua conquista e rispettato il suo potere non sono ora soggetti al dominio romano. La Partia, facilmente sottomessa dal Macedone, vanta ancora invendicata la sconfitta di Crasso.

problema delle fonti, Bari 1951; interpretazione degli aspetti politici e ideologici in L. BRACCESI, *Alessandro all'oasi di Siwah*, in «CISA» 5 (1978), pp. 68-73; P. LANGER, *Alexander the Great at Siwah*, in «AncW» 4 (1981), pp. 101-127.

(29) SEN. *suas.*, 1, 5; IUV. 10, 168.

(30) Rispettivamente LUCAN. 10, 456; 5, 356. Vd. in proposito S. F. BONNER, *Lucan and the Declamation Schools*, in «AJPh» 87 (1977), pp. 257-289, part. pp. 273-275.

(31) Sullo stile di Lucano vd. C. A. MARTINDALE, *Paradox, Hyperbole and Literary Novelty in Lucan's De bello civili*, in «Bulletin Institute of Classical Studies University of London» 23 (1976), pp. 45-54; L. CANALI, *Pathos e Logos nel poema di Lucano*, in *Letterature comparate*, Bologna 1981, pp. 597-602.

In primo luogo è necessario precisare che la visita di Cesare al sepolcro del Macedone è un episodio non altrimenti documentato⁽³²⁾, quindi con ogni probabilità frutto della fantasia lucanea, desiderosa di fabbricare un pretesto per la digressione: indizio di un interesse non secondario, epperò di una sua intrinseca funzionalità⁽³³⁾.

Di origine differente e di svariata natura ne sembrano poi le componenti: dai *tópoi* retorici delle scuole di declamazione alla suggestione senechiana, dalle parole d'ordine di un'opposizione sempre più agguerrita ai fossili di un'immagine del Macedone di tipo augusteo.

Innanzitutto, dunque, i debiti nei confronti della tradizione retorica impostata per Alessandro sia su temi deliberativi, sia su schemi panegiristici o detrattivi, di cui nell'invettiva lucanea si rinvengono chiaramente le tracce.

Così all'impostazione della prima *suasoria* di Seneca *Deliberat Alexander an Oceanum naviget*, si richiamano i versi riguardanti l'oceano (10, 36-37)⁽³⁴⁾.

Oceano classes inferre parabat / exteriore mari.

Così alle finalità panegiristiche dei retori che agli allievi proponevano, dopo una descrizione delle imprese del Macedone, la riflessione sui suoi possibili successi se fosse vissuto più a lungo⁽³⁵⁾, sembrano riferirsi i versi che ne espongono i favolosi progetti irrealizzati (10, 37-40).

Non illi flamma nec undae / nec sterilis Libye nec Syrticus
obstitit Hammon. / Isset in occasus mundi devexa secutus /
ambisset polos Nilumque a fonte bibisset: . . .

(32) Così D. GAGLIARDI, *Osservazioni sul libro X della Pharsalia*, in «BStudLat» 8 (1978), pp. 245-251, part. p. 246 nota 6. Sulle fonti storiche di Lucano vd.: R. PICHON, *Les sources de Lucain*, Paris 1918; H. FRÈRE, *Recherches sur les sources historiques de la Pharsale*, in «MEFR» 49 (1932), pp. 81 sgg.; P. GRIMAL, *Le poète et l'histoire*, in *Lucain* (Entretiens sur l'Antiquité Classique, XV), Vandoeuvre-Genève 1968, pp. 53-117.

(33) È forse presente in Lucano la suggestione della visita di Ottaviano al sepolcro del Macedone: SUET. *Aug.*, 18, 1; DIO 51, 16, 5.

(34) Vd. anche SEN. *benef.*, 5, 6, 1; 7, 2, 5-6.

(35) RHET. GRAEC. (Spengel), 2, 110, 28; vd. in proposito: BONNER, *Lucan . . .*, p. 173.

Così il tema del *de varietate fortunae* sembra sotteso ai versi che descrivono la morte improvvisa e i tronchi destini del cosmocratore (10, 41-45).

occurrit suprema dies, naturaque solum / hunc potuit finem
vesano ponere regi; / qui secum invidia qua totum ceperat
orbem / abstulit imperium, nulloque herede relicto / totius fati
lacerandas praebuit urbes.

Così i toni aspramente censorî con cui è denunciata l'ambiziosa rapacità del Macedone e il suo cruento itinerario di conquista sembrano delineare uno dei topici attribuiti del tiranno, la *cru-delitas*, o almeno ispirarsi alle consuete argomentazioni degli ψόγοι (10, 28-33).

Macetum fines latebrasque suorum / deseruit victasque patri
despexit Athenas / perque Asiae populos fatis urgentibus actus /
humana cum strage ruit gladiumque per omnis / exegit gentes;
ignotos miscuit amnes / Persarum Euphraten, Indorum sanguine
Gangen: . . .

Così le icastiche immagini con cui è raffigurato l'avvento infausto del Macedone sono probabilmente tratte dall'arsenale retorico (10, 34-35)⁽³⁶⁾.

. . . terrarum fatale malum fulmenque, quod omnis / percuteret
pariter populos, et sidus iniquum / gentibus.

Tanta ricchezza di suggestioni retoriche ha indotto a considerare la digressione su Alessandro un centone di τόποι declamatorî, solo in parte vivacizzati da personali sentimenti antimonarchici⁽³⁷⁾; o addirittura un esercizio scolastico giovanile rifuso nella più matura elaborazione della *Pharsalia*⁽³⁸⁾. Siffatte letture del testo paiono, però, quanto meno riduttive poiché sottovalutano come il linguaggio retorico costituisse lo strumento espressivo comune a tutto il ceto intellettuale del tempo, formatosi nelle scuole di declamazione, e quindi rappresentasse un tramite, per così dire,

(36) Così BONNER, *Lucan . . .*, p. 274.

(37) Ancora BONNER, *Lucan . . .*, p. 274; vd. anche M. P. O. MORFORD, *The Poet Lucan. Studies in Rhetorical Epic*, Oxford 1967.

(38) W. HOFFMANN, *Das literarische Porträt Alexanders des Grossen*, Diss. Leipzig 1907, pp. 60-68.

obbligato fra poeta e lettori; tramite che non escludeva, anzi facilitava, la recettività di contenuti ideologici.

Nell'*excursus* alessandrino Lucano accusa, inoltre, se non un debito di dipendenza, almeno un tributo di analogie nei confronti di Seneca, la personalità che all'interno del circolo degli *Annaei* sembra averlo più incisivamente influenzato⁽³⁹⁾. Come è noto, il filosofo utilizza, in funzione del suo discorso politico, la figura del Macedone a scopo esemplificativo in svariate circostanze, sempre tratteggiandolo in una guisa decisamente negativa, come paradigma di passioni sfrenate, di vizi pervicaci, di ambizioni insaziabili⁽⁴⁰⁾. Nella digressione su Alessandro, Lucano ne riecheggia le formule soprattutto per i temi della *insania*, dei *latrocinia*, del *furor aliena vastandi*, della *felix temeritas*. Il cosmocratore è definito dal poeta *Pellaei proles vesana Philippi, felix praedo* (10, 20-21) e, più oltre, *vesano regi* (10, 42), *terrarum fatale malum* (10, 34); espressioni ove è facile risentire l'eco delle definizioni seneciane; *Alexander vesanus* (*benef.*, 2, 16, 1), *vesanus adulescens cui pro virtute erat felix temeritas* (*benef.*, 1, 13, 3), *a pueritia latro genitumque vastator* (*benef.*, 1, 13, 3), *Alexandri latrocinia* (*nat.*, 3, *praef.* 5) *insatiabile gentium malum* (*clem.*, 1, 25).

Ma ancora più intime affinità emergono fra il ritratto di Alessandro delineato dal poeta e quello elaborato dal filosofo, dove questi dichiara che a guidare il Macedone fu il *furor aliena vastandi*; ne sottolinea *clades* e *tot civitatum strages*; ne paragona le gesta alla *lassa crudelitas immanium ferarum*; denuncia come *in unum regnum multa regna coniecit*⁽⁴¹⁾.

La parentela fra l'Alessandro seneciano e quello lucaneo è solo dovuta alla vena recettiva del poeta o non piuttosto a una convergenza di significati politici e di valenze ideologiche? Non è caso che nella riflessione seneciana Alessandro sia associato ad Antonio e proprio per quei temi polemicici, *ebrietas*, degenerazione

(39) Per i rapporti Seneca-Lucano vd.: TREMOLI, *M. Anneo Lucano...*, pp. 53-86; H. DIELS, *Seneca und Lucan*, in *Kleine Schriften zur Geschichte der antiken Philosophie*, rist. Hildesheim 1969, pp. 379-408; GAGLIARDI, *Lucano...*, pp. 54-60.

(40) Per l'Alessandro seneciano vd. M. LAMBERT, *Alexandre le Grand vu par Sénèque le Philosophe et par Tite Live*, in «LM» 7 (1971), pp. 29-32; J. R. FEARS, *The Stoic View of the Career and Character of Alexander the Great*, in «Philologus» 118 (1974), pp. 113-130, part. pp. 126-127.

(41) SEN. *epist.*, 94, 62-63. Segnala diffusamente i debiti lucanei nei confronti di Seneca, B. M. MARTI, *The Meaning of the 'Pharsalia'*, in «AJPh» 66 (1945), pp. 352-376, part. pp. 362-363.

in externos mores, omicidi perpetrati *inter apparatissimas epulas luxusque regales*, che ne caratterizzano la comune *dominatio* (42). Non è caso che per Seneca e per Lucano il Macedone, quale ipostasi del tiranno, sia coinvolto nell'antitesi Catone/*civis*, Cesare/*dominus* (43). Un nesso diretto collega, quindi, le argomentazioni della polemica preaziaca e le recriminazioni delle fazioni senatorie avverse ai *principes* filoorientali. Dal travaglio ideologico che presiedette alla nascita del principato derivano le formule e i contenuti del bagaglio polemico degli avversari di Nerone.

Ma quali le motivazioni, quale il vero bersaglio dell'invettiva lucanea, artificiosamente introdotta nella trama della narrazione? C'è chi indica in Cesare l'ipostasi di Alessandro, il personaggio cui il poeta avrebbe alluso per termini mediati nelle sue aspre critiche alla tirannide. Nel ritratto introduttivo di Cesare, Lucano ricorre infatti a espressioni che avrebbero strette analogie con la pittura di Alessandro. In particolare la similitudine del fulmine che accomuna i due condottieri; la condanna della *crudelitas*, che si manifesta nelle stragi di cui è costellato il loro cammino; l'accento all'insaziabile *cupido* di entrambi: queste le più evidenti collusioni tra il Cesare e l'Alessandro lucanei (44). L'*excursus* sul Macedone sarebbe, dunque, null'altro che un episodio dell'*imitatio Alexandri* cesariana, già introdotta dal poeta nella visita ai luoghi omerici della guerra di Troia (45). Ma Lucano si limiterebbe qui a registrare supinamente un episodio della documentata aspirazione di Cesare alla *sygkerisis* col Macedone? (46). Un tale scrupolo documentario pare assai improbabile, soprattutto in relazione alla già menzionata non storicità della visita di Cesare al sepolcro di Alessandro.

L'operazione di sovrapposizione Cesare/Alessandro, sperimentata dal poeta, ha, dunque, ben altre motivazioni. Risulta per taluni strumentale a una caratterizzazione negativa di Cesare su cui, nella scia di un'impostazione già tratteggiata da Cicerone, si riverserebbero la critica e l'avversione tradizionalmente riservate

(42) SEN. *epist.*, 83, 23-25; vd. in proposito FEARS, *The Stoic View...*, p. 126.

(43) Così FEARS, *The Stoic View...*, p. 126; vd. anche P. VENINI, *Echi lucanei nel L. XI della Tebaide*, in « RIL » 99 (1965), pp. 149-167.

(44) LUCAN. 1, 143-157.

(45) LUCAN. 9, 961-999.

(46) Così GRESSETH, *The Quarrel...*, pp. 25-27. Per la *sygkerisis* con il Macedone, perseguita da Cesare vd. P. GREEN, *Caesar and Alexander. Aemulatio, imitatio, comparatio*, in « AJAH » 3 (1978), pp. 1-26.

ad Alessandro⁽⁴⁷⁾. Per altri si contribuirebbe così a divaricare l'immagine di Cesare da quella di Pompeo, quando già con Caligola si era operata la scissione fra mito del Macedone e mito pompeiano⁽⁴⁸⁾.

Tuttavia in funzione di tali scopi non si comprende perché Lucano avrebbe dovuto escogitare un espediente tanto macchinoso e indiretto, mentre in più di un'occasione esprime senza infingimenti o termini mediati la più aspra condanna di Cesare⁽⁴⁹⁾. La tecnica allusiva non sembra aver ragione di sussistere, data l'ovvia lontananza cronologica; troverebbe invece giustificazione e funzionalità in relazione a personaggi e avvenimenti contemporanei di compromettente menzione politica.

In effetti, all'interno dell'*excursus* risaltano riferimenti più o meno espliciti, ma tutti marcatamente polemici, nei confronti della realtà contemporanea, tali da indicare in Nerone il vero bersaglio dell'invettiva lucanea⁽⁵⁰⁾. Significativamente, essa si chiude con un richiamo al presente in chiave denigratoria (10, 46-53).

Sed cecidit Babylone sua Parthoque verendus. / Pro pudor!
Eoi propius timuere sarisas, / quam nunc pila timent, populi; licet
usque sub arcto / regnemus zephyrique domos terrasque pre-
mamus / flagrantis post terga noti: cedemus in ortus / Arsacidum
domino. Non felix Parthia Crassis / exiguae segura fuit provincia
Pellae.

Con queste parole Lucano smaschera il fallimento dell'*imitatio Alexandri* neroniana: l'imperatore che si è proposto a modello il Macedone ne ha uguagliato le scelleratezze ma non la grandezza della conquista ecumenica⁽⁵¹⁾. Chiaro è il riferimento alla compromissoria politica di Nerone nei confronti dei Parti, alle interrotte campagne di Corbulone, all'incoronazione di Tiridate pro-

(47) CIC. *off.*, 1, 26, 2; *Att.*, 13, 28, 3; *div.*, 1, 23, 47; vd. in proposito FEARS, *The Stoic View...*, pp. 114-120. Per l'Alessandro lucaneo in funzione di una caratterizzazione negativa di Cesare, MARTI, *The Meaning...*, pp. 362-363.

(48) Così NARDUCCI, *La provvidenza...*, pp. 108-109; per la scissione del mito alessandrino da quello pompeiano vd. V. TANDOI, *Intorno ad Anth. Lat. 437-438 R. e il mito di Alessandro fra i Pompeiani*, in «SIFC» 35 (1963), pp. 69-106, part. pp. 75 sgg.

(49) Vd. E. GRISSET, *Lucanea III. L'anticesarismo*, in «RSC» 3 (1955), pp. 56-61, 134-138, 203-208.

(50) Vd., soprattutto, LEVI, *Nerone...*, p. 65.

(51) Così anche FEARS, *The Stoic View...*, pp. 125-126.

pagandata con toni trionfalistici, ma sintomo, in realtà, di rinuncia all'espansione ad Oriente. È questo un tema caro a ogni corrente di fronda o di opposizione al principato, cui si accompagna nei confronti di Nerone l'insofferenza per una colonizzazione culturale di marca 'orientalista' che si spinge in talune manifestazioni, soprattutto religiose, all'adesione a riti di matrice iranica⁽⁵²⁾.

Se le note conclusive dell'*excursus* su Alessandro si giocano in chiave di aperta polemica politica, all'interno di esso è lecito cogliere altri cursori accenni antineroniani.

Così la definizione di Alessandro come *sidus iniquum gentium* (10, 34-35) è trasparente riferimento alla cometa apparsa nel corso del regno neroniano e convenzionalmente interpretata dagli oppositori come simbolo nefasto⁽⁵³⁾.

Così l'appellativo iniziale del Macedone, *Pellaei proles vesana Philippi* (10, 20), volutamente e ostentatamente nega al cosmocratore la tanto ambita ascendenza divina: allusione palese, per gli avvertiti lettori, all'*ementita stirpis* imputata da Lucano alla *gens* giulio-claudia, nonché alla pretesa apoteosi neroniana, più volte derisa dal poeta⁽⁵⁴⁾.

Così gli accenti espliciti e quasi liberatori con cui è vituperata l'azione di Alessandro, chiosano la realtà politica del presente (10, 25-28).

Nam sibi libertas umquam si redderet orbem, / ludibrio servatus
erat, non utile mundo / editus exemplum, terras tot posse sub
uno / esse viro.

Tali parole suonano quasi a legittimazione ideologica del complotto pisoniano: vi si intuisce la diagnosi d'un presente di servitù e tirannia, il programma di restaurazione della *libertas*, la condanna per il modello politico adottato da Nerone e impersonato da Alessandro. Il discorso è qui scopertamente politico tanto da prospettare, quale movente dell'invettiva, la volontà del poeta di

(52) PLIN. *nat.*, 30, 16; 38, 54; SUET. *Nero*, 13, 2-3; DIO 63, 1-7. Sull'influenza esercitata da Tiridate su Nerone vd. F. CUMONT, *L'iniziazione di Nerone da parte di Tiridate d'Armenia*, in «RFIC» N.S. 11 (1933), pp. 145-154; A. AIARDI, *Sulla pretesa iniziazione di Nerone ai misteri di Mithra*, in «AIV» 134 (1975-1976), pp. 225-236. In generale sul dispotismo teocratico neroniano, CIZEK, *L'époque...*, pp. 209-213, 222-224.

(53) SUET. *Claud.*, 46, 1; *Nero*, 36, 1; ma soprattutto, PLIN. *nat.*, 2, 23, 92.

(54) Cfr. LUCAN. 3, 212-213; per la derisione dell'apoteosi LUCAN. 6, 807-809; 7, 455-459, su cui BRISSET, *Les idées...*, pp. 207-208.

manifestare la propria decisa opposizione al regime neroniano. E in questa chiave molto si è discusso se l'*excursus* rappresenti il punto di approdo d'un'evoluzione politica dal consenso alla cospirazione, riflessa nella *Pharsalia* dal proemiale *elogium Neronis* (1, 45-66) agli aspri toni polemicici del decimo libro⁽⁵⁵⁾; o non piuttosto l'*acmé* del dissenso all'interno di un'opera programmaticamente concepita come eversiva⁽⁵⁶⁾. E ancora a lungo si è congetturato circa gli approdi ideologici e politici qui adombrati dal poeta: se incentrati su un programma di restaurazione repubblicana⁽⁵⁷⁾, o sul vagheggiamento di una monarchia 'liberale', retta da un *princeps* rispettoso del *mos maiorum* e ispirato dalle *virtutes* stoiche⁽⁵⁸⁾.

L'opera lucanea è priva di indicazioni univoche; qui, peraltro, importa rilevare come la figura del Macedone, pesantemente condizionata da stilemi retorici, si ideologizzi tuttavia in funzione di un disegno poetico e politico insieme. Lucano, come si è visto, seleziona dal ricco ventaglio di caratterizzazioni alessandrine episodi, sfumature, elementi topici, strumentalmente assegnandone le valenze positive o negative ai diversi personaggi in relazione al ruolo da questi svolto all'interno del suo meccanismo di valori; quando, però, più scoperto e immediato diviene il discorso politico, il personaggio Alessandro acquista una sua autonomia e si affida a un'agevole decifrazione ideologica; è analisi del passato in funzione del presente.

(55) Per i toni polemicici del decimo libro vd., a titolo esemplificativo, F. L. BASTET, *Lucain et les arts*, in *Lucain* (Entretiens sur l'Antiquité Classique, XV), Vandoeuvre-Genève 1968, pp. 121-158, part. p. 144. Riassume le posizioni critiche circa i problemi politici dell'epopea di Lucano K. E. BOHNENKAMP, *Zum Nero-Elogium in Lucans Bellum Civile*, in «MH» 34 (1977), pp. 235-248, con particolare riferimento all'ironia del proemio p. 235.

(56) Per la continuità si pronunciano: LEVI, *Nerone . . .*, p. 65; ID., *Il prologo della Pharsalia*, in «RFIC» N.S. 27 (1949), pp. 71-78; I. LANA, *Il proemio di Lucano*, in *Miscellanea Ferrero*, Torino 1971, pp. 131-147; per una frattura G. BOISSIER, *L'opposition sous les Césars*, Paris⁸ s.d., pp. 272-285; A. PUNTONI, *La composizione del poema lucaneo*, in «RAL» ser. 8,2 (1947), pp. 101-126; H. MALCOVATI, *Sul prologo della Farsaglia*, in «Athenaeum» 29 (1951), pp. 100-108; G. GRIMAL, *L'éloge de Néron au début de la Pharsale est-il ironique?*, in «REL» 38 (1960), pp. 296-305.

(57) Vd., soprattutto, MALCOVATI, *Lucano . . .*, pp. 29-30; PERELLI, *L'età . . .*, pp. 225-229.

(58) Così BRISSET, *Les idées . . .*, pp. 219-230; GAGLIARDI, *Lucano . . .*, pp. 89-98; CIZEK, *L'époque . . .*, pp. 170-179.

Alessandro, adunque, come *exemplum* negativo, bersaglio degli oppositori; ma anche Alessandro come paradigma positivo, bandiera degli intellettuali vicini a Nerone. Una conferma la si coglie nella connotazione del Macedone offerta da Silio Italico, poeta dalle scelte politiche e dai destini singolarmente divergenti da quelli di Lucano⁽⁵⁹⁾.

Provinciale, questo, di famiglia da lungo tempo vicina ai vertici del potere, italico e *homo novus* quello, privo di tradizioni e precedenti magistratuali; precocemente cooptato questo nell'*aula neroniana*, estraneo quello ai circoli intellettuali; approdante questo ad una posizione di fronda, deciso sostenitore quello della politica di Nerone⁽⁶⁰⁾. Entrambi risultano coinvolti nelle vicende della congiura pisoniana, ma con ruoli ed esiti ancora una volta opposti. Lucano, a detta di Tacito⁽⁶¹⁾, uno dei più attivi organizzatori del complotto, trova in esso la morte; Silio, a detta di Plinio⁽⁶²⁾ uno dei più zelanti delatori, fa di tale episodio il trampolino di lancio per la sua lunga e fortunata carriera, ottenendo nell'immediato la carica di console e l'accesso alla cerchia degli intellettuali più vicini all'imperatore. Nessun dubbio, quindi, sulla sua adesione alle scelte culturali e politiche di Nerone.

Orbene, nella *nékyia* delle *Puniche* Silio introduce, fra le ombre incontrate da Scipione agli Inferi, quella del Macedone; la valenza positiva del personaggio risulta immediatamente percettibile e innegabile ne è la funzione paradigmatica, fin dai suoi termini introduttivi (13, 762-766)⁽⁶³⁾.

Hic ille est, tellure vagus qui victor in omni / cursu signa tulit,
cui pervia Bactra Dahaeque, / qui Gangen bibit et Pelleaeo
ponte Niphaten / astrinxit, cui stant sacro sua moenia Nilo.

(59) Rassegna bibliografica su Silio Italico in: R. HELM, *Nachaugusteische nichtchristliche Dichter*, in «Lustrum» 1 (1956), pp. 255-272; vd. inoltre M. von ALBRECHT, *Silius Italicus*, Amsterdam 1964.

(60) Sulle vicende biografiche di Silio vd. W. C. MC DERMOTT - A. E. ORENTZEL, *Silius Italicus and Domitian*, in «AJPh» 98 (1977), pp. 24-34.

(61) TAC. *ann.*, 15, 49, 3; vd. anche Suet. *Vita Lucani*, 6. Sulla congiura pisoniana E. CIACERI, *La congiura pisoniana contro Nerone in Processi politici e relazioni internazionali*, Roma 1918, pp. 363-386; e ora I. P. PORTN'AGINA, *La conspiration des Pisons*, in «VLU» 14 (1981), pp. 41-48.

(62) PLIN. *epist.*, 3, 7, 3. Per il consolato di Silio vd. PLIN. *epist.*, 3, 7, 9; E. M. SMALLWOOD, *Documents Illustrating the Principates of Gaius, Claudius and Nero*, Cambridge 1967, nr. 6.

(63) Sulla *nékyia* siliana vd.: C. MAUBERT, *L'enfer de Silius Italicus*, in «RPh» 54 (1928), pp. 140-160, 216-240; T. DE LUCA, *L'oltretomba nelle Puniche di Silio Italico*, in «RSC» 2 (1954), pp. 17-24.

Le gesta del Macedone sono qui descritte in rapida sequenza, secondo gli schemi convenzionali presenti anche nell'*excursus* lucaneo (il vagabondaggio in ogni angolo della terra, il passaggio attraverso le regioni più impervie, l'acqua del Gange presa a simbolo dei confini orientali, il ricordo della terra egiziana); è tuttavia assente ogni connotazione negativa, ogni accenno a trasgressioni, eccessi e soprusi. Le imprese di Alessandro, denigrate da Lucano come azioni di un *praedo*, perché realizzate da un tiranno accentratore e assolutista, sono da Silio definite con toni trionfalistici gesta di un *victor*.

La caratterizzazione positiva del personaggio si accentua nelle parole di Scipione (13, 767-771).

Incipit Aeneades: « Libyci certissima proles / Hammonis, quando exsuperet tua gloria cunctos / indubitata duces, similique cupidine rerum / pectora nostra calent, qua te via, fare, superbum / ad decus et summas laudum perduxerit arces.

Molti ed evidenti i motivi antitetici tra l'Alessandro di Lucano e quello di Silio. Il Macedone, definito dal primo « dissennato figlio del pelleo Filippo », è dal secondo chiamato « certissima prole del libico Ammone », con accentuazione marcata dell'origine divina negata da Lucano. Ancora, il Macedone proposto da Lucano come un *exemplum* di tirannia, è da Silio magnificato come un paradigma di insuperata *gloria*, di lodevole *cupido*, di eccezionali traguardi conseguiti.

Conformi a tale impostazione sono i consigli elargiti da Alessandro al giovane Scipione (13, 772-775).

ille sub haec: « Turpis lenti sollertia Martis. / Audendo bella expeditas. Pigra extulit artis / haud umquam sese virtus. Tu magna gerendi / precipita tempus; mors atra impendet agenti.

Domina qui il tema della morte incombente sui destini del conquistatore, già presente nell'invettiva lucanea, ma, mentre in essa la fine precoce interrompe con fortunata nemesi le folli imprese di un tiranno, nelle parole di Silio la *mors atra* ingiustamente insidia le grandiose realizzazioni di un generale esperto di conquiste.

Si obietterà che difficilmente l'Alessandro delle *Puniche* sottende un messaggio ideologico; in primo luogo perché Silio scrive in anni ormai lontani dal principato neroniano e lo iato cronologico avrebbe fatto decantare le polemiche più aspre e le passioni più accese; in secondo luogo perché il poeta non gode credito di

intellettuale sensibile alle sfumature ideologiche, bensì di autore uso a recepire sistematicamente echi contenutistici e suggestioni verbali altrui⁽⁶⁴⁾. Tuttavia appare innegabile che l'Alessandro di Silio sia costruito secondo schemi e risponda a convenzioni proprie del periodo neroniano. Il mito del Macedone, infatti, vive in età flavia un periodo di eclissi che temporaneamente lo estranea dall'attualità del dibattito culturale⁽⁶⁵⁾. Inoltre gli anni di frequentazione dell'*aula neroniana* sembrano rappresentar l'evento nodale per le scelte politiche e la formazione intellettuale di Silio. Tanto è vero che Marziale, nell'intento di accattivarsene la protezione, proprio a tal periodo fa riferimento, suggerendo una connessione encomiastica fra l'ormai lontano consolato di Silio e quello celeberrimo di Cicerone; entrambi benemeriti, per avere smascherato il primo la congiura pisoniana, sventato il secondo le trame di Catilina⁽⁶⁶⁾. Infine appare arduo attribuire a casualità la coerenza tra le vicende biografiche del poeta e la connotazione celebrativa del suo Alessandro. È questi con ogni probabilità il relitto di un contrasto ideologico e di una dialettica culturale vissuti da Silio negli intensi anni giovanili, percorsi dall'accattivante propaganda neroniana⁽⁶⁷⁾.

L'Alessandro di Lucano, genio del male, e l'Alessandro di Silio, eroico generale, divergono diametralmente perché i due poeti militano in opposti campi politici e sottomettono la caratterizzazione del personaggio alle finalità polemiche delle rispettive ideologie. Nessuna prova sembra, dunque, più eloquente a illustrare la funzione del mito del Macedone negli anni cruciali del regno neroniano quando, ultimo capitolo dell'*imitatio Alexandri* in età giulio-claudia, imprese e contraddizioni del cosmocratore si riattualizzano alla luce di un conflitto di idee.

(64) Così C. W. MENDELL, *Silius the Reactionary*, in «PhQ» 3 (1924), pp. 92-106. Una rivalutazione propone K. O. MATIER, *Prejudice and the Punica: Silius Italicus. A Reassessment*, in «AClass» 24 (1981), pp. 141-151. Per la sensibilità di Silio nei confronti della memoria letteraria vd.: M. BETTINI, *L'epitaffio di Virgilio, Silio Italico e un modo di intendere la letteratura*, in «DArch» 9-10 (1976-1977), pp. 439-448.

(65) Vd. in proposito BRUHL, *Le souvenir...*, p. 213.

(66) MART. 7, 63, 10 su cui D. W. T. C. VESSEY, *Pliny, Martial and Silius Italicus*, in «Hermes» 102 (1974), pp. 109-116, part. p. 111.

(67) Per Silio frequentatore dell'*aula neroniana* vd. CIZEK, *L'époque...*, p. 208.